

14 APRILE 2024 - III DOM DI PASQUA - ANNO B

Prima Lettura - At 3,13-15.17-19

In quei giorni, Pietro disse al popolo: «Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni.

Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati». Parola di Dio.

Seconda Lettura - 1Gv 2,1-5a

Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.

Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c'è la verità. Chi invece osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Parola di Dio.

Vangelo - Lc 24,35-48

³⁵ Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

³⁶ Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». ³⁷ Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. ³⁸ Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? ³⁹ Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». ⁴⁰ Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. ⁴¹ Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». ⁴² Gli offrono una porzione di pesce arrostito; ⁴³ egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

⁴⁴ Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi».

⁴⁵ Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture ⁴⁶ e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, ⁴⁷ e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. ⁴⁸ Di questo voi siete testimoni.

Intervento suor Michelina

Riprendiamo questo ciclo di Lectio. Siamo inseriti nel ciclo pasquale, i cinquanta giorni che ci conducono a Pentecoste. Spesso si considerano questi cinquanta giorni come una serie di giorni, uno dopo l'altro, si accumulano questi passi per giungere alla Pentecoste. In realtà la mentalità liturgica nel tempo di Pasqua non è diversa da quella degli altri tempi forti, come l'Avvento, la Quaresima.

Siamo inseriti in un vortice in cui è successo un evento, ci sono dei punti di passaggio nell'anno liturgico, la Pasqua è uno dei primordiali, dei più forti, dei più importanti per la nostra fede. Per tutto questo passaggio noi viviamo in questo mistero per questi cinquanta giorni. Questo significa la cinquantina pasquale. Quindi noi ci inseriamo in un ciclo dove, per otto settimane, numero importante perché non è casuale il numero otto, perché è un numero biblico, un numero perfetto, è il numero armonioso anche, nella sua struttura.

È il numero in cui la creazione si è compiuta, è il momento della contemplazione dell'opera di Dio, l'ottavo giorno. Quindi in questi otto passaggi, queste otto domeniche, noi arriveremo alla Pentecoste in un cammino graduale. Notava un commentatore, che mi trovavo a leggere ieri, che non si parla della prima, seconda, terza domenica dopo Pasqua. Si parla della prima, seconda, terza e via dicendo domenica nella Pasqua del Signore, perché noi siamo dentro la Pasqua del Signore.

Che significa questo? Significa che gradualmente la Chiesa ci accompagna con questo ciclo liturgico, con il ciclo di letture che la Chiesa ci propone, ci accompagna a fare questo cammino, passo dopo passo, insieme al Risorto... mano nella mano del Risorto. Ed è una cosa interessante perché non è un sommarsi di domeniche, ma è un avviarsi del mistero stesso, in senso liturgico. Quindi noi adesso abbiamo cominciato già nelle due precedenti domeniche, dove progressivamente ci siamo confrontate dopo

la domenica di Resurrezione, domenica scorsa abbiamo letto la storia di Tommaso, quindi il problema, la questione della fede, che rimane sempre fissa, però viene affrontata in modi diversi.

Oggi il tema della liturgia è ricco, ci sono tanti temi, ma siamo in compagnia dei discepoli di Emmaus che, di corsa di corsa, da Emmaus tornano a Gerusalemme.

Noi siamo nel Vangelo di Luca, qui bisognerebbe notare qualche particolarità, ma veramente con un volo pindarico, la geografia di Luca è un'esegesi in sé stessa. Perché Luca comincia tutto dal capitolo 1, tutto da Gerusalemme, con delle donne, e conclude tutto a Gerusalemme passando il messaggio attraverso delle donne.

Quindi noi ci troviamo adesso a tornare a Gerusalemme, per l'ultima volta nel Vangelo, siamo nell'ultimo capitolo di Luca e i discepoli di Emmaus hanno già avuto l'esperienza di riconoscere il Cristo Risorto nello spezzare il pane... ed è bello che si sottolinea proprio in quel momento tre cose che succedono tutte nello stesso istante, in quel testo lì. Questi si siedono a mensa, Gesù spezza il pane, Gesù scompare e loro lo riconoscono; quindi, si alzano e partono per Gerusalemme di nuovo, per annunciare a tutti quello che hanno visto.

Qui entriamo nel nostro testo: mentre i discepoli raccontano, Gesù appare, e sta in mezzo a loro. È importante considerare come Luca sottolinea l'umanità di questi uomini, che ormai conoscono Gesù da un po' di tempo. Hanno assistito ai Suoi miracoli, hanno ascoltato le Sue parole, l'insegnamento, la Sua interpretazione delle Scritture... eppure sono totalmente disarmati, sono totalmente esterrefatti, sono asserviti e impauriti, dice Luca, quando Gesù arriva in mezzo a loro. Perché? Perché non capiscono. Si usano dei vocaboli in greco che anche in italiano rendono questo aspetto. Hanno paura (termine incomprensibile) non è soltanto la paura, nel senso di mancanza di coraggio, ma è anche un

timore, non in senso biblico, ma proprio quel timore timido, che si vuol fare un passo ma non lo fai perché non sai, in ignoranza non sai, non capisci. Sono timidi, paurosi dentro, hanno una paura dentro di loro (*emphobot*) (cfr. Lc 24,37), e questo è importante capirlo perché hanno una sensibilità e una titubanza che riguarda proprio l'intimo della loro esperienza... e allo stesso tempo sono atterriti, terrorizzati, qui si dice, potrebbe essere un fantasma, ma in realtà loro non capiscono, almeno da quello che ci dice il testo originale, non vanno così avanti, il terrore non è quello, pensano ad un essere incorporeo, uno spirito.

Questi discepoli hanno quindi questa reazione di fronte a questo Gesù, questi discepoli siamo noi, perché ci sono gli undici, ormai sono undici, ma ci sono poi tutti gli altri. Questi "tutti gli altri", siamo chiunque di noi, che siamo lì a partecipare a questo evento. Non crediamo che questo Risorto stia veramente camminando con noi, che sia veramente davanti a noi.

Ma c'è una reazione di Gesù, che io ho definita come un'amorevole bontà, perché mentre nel brano precedente Gesù si arrabbia, li tratta maluccio, perché stolti e tardi di cuore, dice ai discepoli che stavano sulla strada di Emmaus. Qui no, qui fa domande, cerca di far capire ai discepoli, cerca di entrare nella loro paura, nel loro interrogativo.

Qui è interessante, Gesù chiede perché questo terrore, perché siete bloccati da questa paura che è entrata dentro di voi e perché il vostro cuore sta ragionando, perché vi mettete a pensare, a fare calcoli, a ragionare in questo momento? (vocabolo greco incomprensibile) È lo stesso vocabolo che si usa per Maria, ma lì in accezione più positiva, perché Maria quando riceve l'annuncio dell'angelo, fa tante domande all'angelo: non conosco uomo, come è possibile etc. e quindi si usa lo stesso vocabolo. Ma qui i discepoli stanno usando un elemento di divisione per loro, si allontanano dal mistero che stanno vedendo, non entrano nel mistero.

Perché questi pensieri “salgono” nel vostro cuore? Non è “sorgono”, come dice il testo della CEI. In realtà è: “salgono”, nel senso di salire, io forse mi sono un po’ suggestionata, ma ho pensato alla marea, qualcosa che ti soffoca, qualcosa che tu non riesci a domare. Questo succede ai discepoli emotivamente, questo ci fa capire Luca, questo ho seguito io nel testo che ho letto, pregando sul testo di Luca.

Quindi rischiano di annegare in questi tanti loro ragionamenti, per cercare di capire chi hanno davanti e come sia possibile che questo sia “il Risorto”. Non dovrebbe essere così, pensiamo noi, riguardo ai discepoli, che hanno assistito a tutta la predicazione, hanno seguito Gesù per tanto tempo, hanno mangiato con Lui, scherzato con Lui, sofferto con Lui. Eppure, Gesù li accoglie, anche questa volta, in amorevole bontà, perché Lui si offre per l’ultima volta ai discepoli: guardatemi, io sono qui, toccatemi, palpatemi, venite a vedermi, avvicinatevi, perché io sono carne ed ossa. E noi sappiamo che, in questo caso, i discepoli lo fanno... non come Tommaso, al quale dice: metti il dito... ma poi non sappiamo se Tommaso ha osato avvicinarsi in quel modo a Gesù.

Invece qui sappiamo che i discepoli si avvicinano, lo toccano, e lì capiscono... ma di nuovo c’è un’esagerazione di emozione, tanto che Luca dice che non ci potevano credere per la gioia, per la meraviglia, perché era una cosa stupefacente.

Noi, quindi, cominciamo questa terza domenica di Pasqua, inserendoci anche su questa emotività dei discepoli. Perché penso che, soprattutto nel nostro momento storico, abbiamo bisogno di fare un’esperienza di questo tipo. Perché questo miracolo, questo prodigio della nostra fede, risuccede di nuovo, lo verificiamo ogni volta che noi consumiamo il pane eucaristico e ci sediamo a mensa per la celebrazione eucaristica. Quindi sarebbe bello che noi in questa Parola fissassimo questa consapevolezza, di aprirci, di confrontarci con questa gioia, con questa emozione che era dei discepoli, perché il testo è chiaro...

Luca chiarisce che la mancanza di fede, l'incredulità di questi discepoli, adesso, non è una infedeltà maligna, ma avviene a causa della gioia che provano... "a causa di". È lo stesso vocabolo che si usa quando si parla di Zaccheo, che non vede perché piccolino, e questo a causa della folla.

Quindi è proprio un evento causale, effettivo, vero, e loro, di reazione, presi da questa gioia immensa, perché a quel punto avevano capito che avevano davanti a loro Gesù in carne ed ossa, sentono il calore del corpo, il respiro, toccano la carne, sentono la stretta di mano. E capiscono che tutto il dubbio, tutta la crisi, scatenata dalle notizie contrastanti sulla descrizione, che la tomba è vuota, che allora è Risorto, dicono che l'hanno visto, era Lui, non era Lui... queste notizie, che diventavano quasi degli scoop, come li chiameremmo noi oggi, ora diventano una realtà: questa diventa la loro realtà.

E l'amorevole bontà di Gesù si avvicina ancora a loro, è il terzo input che dà ai discepoli, il primo è nel fare domande, il secondo è nel dire: toccatemi, il terzo è nel dire: avete qualcosa da mangiare? Questa è la domanda decisiva, perché Gesù ritorna a fare con i discepoli ciò che aveva già fatto, sempre fatto... così come li ha salutati inizialmente con il saluto che sempre aveva usato con loro. Quindi Gesù vuole rientrare in una quotidianità con i suoi: avete qualcosa da mangiare? Quindi si ritrova fra amici intorno ad una mensa, con quel gruppo di uomini che sempre lo avevano accolto a mensa, anche nelle loro case.

A quel punto, come per i discepoli di Emmaus, **si aprì la loro mente**. Qui dobbiamo essere consapevoli che l'atto del mangiare il cibo diventa il simbolo vero di questa esperienza pasquale. Perché è un simbolo sicuramente eucaristico, ma è il simbolo, è l'elemento fondamentale per la nostra vita, perché il cibo è vita, lo stare insieme, la koinonia, la condivisione è vita, questo succede qui.

Infine, la soluzione di questo enigma, perché ormai i discepoli hanno capito, sono sicuri... l'atto del mangiare insieme ha rivelato l'atto fondamentale, rivelativo per loro, insieme alla comprensione di tutte le Scritture, hanno messo insieme tutti i tasselli i discepoli. Lì c'è un mandato, un mandato che si concretizzerà con la Pentecoste, per la Chiesa... ma ora i discepoli hanno il mandato di annunciare in nome di Gesù la conversione e la remissione dei peccati.

In realtà una cosa, perché è la conversione, la metanoia, per la conversione dei peccati. C'è un atto unico, un evento unico che è la metanoia, la conversione, che predispone l'essere umano al perdono dei peccati, cioè alla remissione nel senso di liberazione.

Quindi il messaggio di questa domenica, riguarda la testimonianza, ma riguarda soprattutto la libertà. Perché parlare di remissione dei peccati, significa restituire all'uomo la sua libertà davanti a Dio. Quindi, la conversione e la remissione dei peccati sono per tutti i popoli, per tutte le genti.

Questo modo di leggere il testo a me ha colpito molto perché tante volte, in italiano, mettere insieme un pensiero, degli elementi, con delle convinzioni, ci porta sì a unire il discorso, ma anche a enumerare delle basi. Qui non stiamo facendo questo, l'atto è uno, è la conversione che scatena tutto il resto, e che cos'è questa conversione? Il Risorto ci chiede un cambiamento radicale, per questo che oggi per noi questo è importante, forse anche ieri, però nella citazione storica che viviamo sarebbe da dire come Nazarena: adesso comincio! Perché? Perché la metanoia è un cambiamento talmente radicale del pensiero, della vita, della mentalità, che porta a un risultato liberante di tutta l'esistenza e dovrebbe poi diventare contagioso.

Questo è il mondo ideale, quello che sto illustrando, sicuramente, siamo esseri umani noi, l'abbiamo visto in tutto questo tempo, il Gesù che sta di

fronte a degli esseri umani, eppure continua a donare. Quindi la fiducia di noi che oggi leggiamo questo testo, deve essere questa, cioè che Lui continua a stare lì accanto e continua a donare sé stesso, ma a donare anche tutto quello che ci può giovare a questo passaggio.

Dentro questo processo sta la remissione dei peccati, dal peccato fondamentale dell'umanità, fino poi ai nostri peccati, perché qui veramente uso il plurale, sono i nostri peccati, sono gli errori più o meno gravi. Quindi per un testo di poche parole, un testo di un coinvolgimento forte, qual è il risultato?

Noi dobbiamo essere testimoni, noi siamo diventati testimoni... ma di cosa? Di tutto questo, dell'annuncio, della Risurrezione. Ma, insieme alla testimonianza, il Signore ci chiede di custodire... Nel testo di Giovanni che abbiamo letto, la Prima Lettera di Giovanni, si dice che bisogna seguire i precetti, i Comandamenti.

In realtà, il greco parla di custodire e il testimone ha un ruolo di custodia. Perché, se chi ha visto non difende il messaggio che deve trasmettere, quindi non lo custodisce, non può essere testimone. Ed è un requisito fondamentale per i discepoli e per noi discepoli... quindi io, se dovessi dare un titolo a questa domenica, direi: testimoni, custodi dell'amore.

Perché sicuramente è un atto di amore questa benevolenza, questa fiducia amorosa che il Signore pone nell'umanità e di fronte a noi. Quindi certo, dobbiamo osservare i comandamenti, i precetti, ma dobbiamo soprattutto custodirli, e il comandamento di Gesù, alla fine è uno: il Comandamento dell'amore. Giovanni ce lo spiegherà in tutte queste settimane.

Intervento Madre Michela

Anche a me, nella Lectio ha colpito questo triplice riferimento alla testimonianza. La vedevo nelle tre letture, ma in modo particolare in Luca. Negli Atti degli Apostoli, nel discorso di Pietro, quando dice ai Giudei che avete ucciso l'autore della vita, ma Dio lo ha risuscitato dai morti, noi ne siamo testimoni. Perché la testimonianza, soprattutto negli Atti degli Apostoli, per Luca, non è solo un elemento giuridico: attestare come un testimone, come lo intende per esempio Giovanni. Dare la testimonianza, nel senso della verità, così come abbiamo letto precedentemente alla Pasqua. Questa testimonianza che a Gesù dà il Padre, questa testimonianza che dà la Scrittura... come un elemento quasi giuridico potremmo dire.

Per Luca è sempre legato invece, soprattutto negli Atti degli Apostoli, ad un evento in cui loro sono stati coinvolti, questa morte e Risurrezione, che diventa il vivere. Essere testimoni, non è solo dire: è così, ma è l'evento che li coinvolge.

Quando Pietro dice: noi ne siamo testimoni, appunto dice: noi viviamo questa realtà, la portiamo in noi, l'abbiamo accolta in noi, l'amiamo. È questo amore della morte e risurrezione, che portiamo in noi, anche quando Gesù nel Suo discorso, a conclusione del capitolo 24, apre all'intelligenza delle Scritture, e dice loro: così sta scritto. Anche Lui mette il riferimento a questo: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, nel Suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme, di questo voi siete testimoni. E anche qui, non solo voi portate la notizia, ma voi la vivete.

Per Luca, portare l'annuncio è già viverlo, al punto che, quando Pietro parla qui: voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi... noi potremmo dire: ma anche lui ha agito così, per ignoranza, ha rinnegato. Ma qui Pietro è già in un'altra posizione, un'altra situazione, è già

coinvolto, è già dentro. La sua testimonianza è il suo vissuto, quindi non può parlare ancora come se non avesse fatto l'esperienza, perché è già dentro questa esperienza di salvezza, l'ha creduta.

Quello che si dice qui, convertitevi e cambiate vita, appunto bisogna accoglierla questa, allora si diventa testimoni. Finché non si accoglie, e non la si vive, non si è testimoni della morte e Risurrezione, che è ancora in precedenza. Quindi Pietro già vive la realtà della grazia che opera in lui, e quindi non può pensarsi fuori da questa, perché è già avvenuto, è già accaduto, ecco perché lui può testimoniare, può dire noi ne siamo testimoni.

Mi sono soffermata su questo, perché anche Giovanni, nella sua Prima Lettera, anche lui fa riferimento che Gesù, il giusto, è Lui la vittima di espiazione per i nostri peccati, che fa riferimento a questo evento della morte e Risurrezione, per tutti, per tutto. Da questo sappiamo di averlo conosciuto, come diceva Michela, se custodiamo i Suoi comandamenti, perché chi osserva la Sua Parola, la custodisce, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Ecco il testimone. Chi è dentro prende sul serio questa Parola, la custodisce, non è un bugiardo, in lui c'è la verità, ecco la testimonianza.

Noi, l'evento della morte e Risurrezione, non lo ricordiamo, ciò che abbiamo celebrato la notte di Pasqua, non è un ricordo è un essere stati dentro a questo evento di grazia. Esserne testimoni perché l'abbiamo assunto nell'amore, quindi lo viviamo nell'amore, ecco la testimonianza pasquale. Ecco quale è la nostra gioia... anche Paolo parla dello stile gioioso del cristiano, perché la gioia caratterizza la vita del credente, questa testimonianza è proprio la gioia. Gioirono a vedere il Signore risorto, non credevano ed erano pieni di stupore per la gioia.

Penso che sia molto importante riflettere, come concludeva anche Michela, su questa categoria del testimoniare, in realtà è vivere portando

dentro di noi, come dice Paolo, io vivo Cristo, vivo la Sua morte e Risurrezione, ormai in me l'altro percepisce l'evento Cristo.

Questa è la testimonianza... perché lo amo, e perché amandolo lo rivelo a tutti. Quindi non è una categoria fredda. Proprio di questo voi siete testimoni, quasi un imperativo che dà il Signore, è molto importante.

Io penso oggi poter riflettere, poter manifestare la nostra Pasqua, questo elemento di fede gioioso perché vive dell'amore. Ma sappiamo che l'amore è quello che dice Gesù, che ogni credente dovrà passare per la croce, come dice Paolo: dovrà essere inchiodato come Gesù, ma è proprio questa la realtà della gioia della testimonianza.